

L'ARLECCHINO

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

3 Mesi 6 Mesi Un Anno
Per Firenze It. L. 2, 60 5, — 10, —
Per le altre Prov.

del Regno " 5, — 6, — 12, —

Un numero separato costa Centesimi 9 italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.



AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 10 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

IL 5 MAGGIO

E

F. D. GUERRAZZI

Due grandi avvenimenti, e questo l'Arlecchino lo dice proprio sul serio, due grandi avvenimenti si sono compiute in questo giorno 5 Maggio. L'uno colla morte a S. Elena del primo Napoleone nel 1821; l'altro nella partenza dell'eroe Garibaldi coi suoi mille già sacrati a libera morte, per francare le belle provincie meridionali dalla tirannia del Borbone. Tutti e due questi giorni furono celebrati da lavori letterari che quali per una ragione quali per un'altra, passeranno certamente alla posterità. Il 5 Maggio di Alessandro Manzoni, e il discorso di F. D. Guer-

razzi pronunziato in detto giorno a Genova in mezzo (Vedi la relazione *angelica* della Nuova Europa) agli urli del pubblico. Del primo non parlo... Sie! un ci sarebb'altro che fare, la guardi. (dice un popolano che colla coda dell'occhio m'era stato a vedere scrivere di dietro) e' si sa a mente come l'Aemmaria! Nè io ve ne voglio parlare. Vi parlerò invece di quello del Guerrazzi. — Oh! la farà bene la guardi! Iche dice, i che? — A questo punto fra me e il popolano incomincia un dialogo che io per diletto dei miei associati voglio, interrompendo il discorso incominciato, riportare per intero che tanto sarà la stessa. Siamo dunque noi due. Io e il popolano.

Io — Ecco qui il giornale, leggiamo da principio. (*legge*) « Amici, voi mi concedete che io

« vi chiami con questo dolce nome, anzi con quello di fratelli, « imperciocchè tali siamo e vogliamo essere nella patria e in « Cristo. »

POP. — Belle parole! Tiri ia guà.

— (*Legge*) « Quarto è adesso, « e durerà meritamente ad essere anco in futuro più famoso assai di Palos, donde l'avventurato Genovese mosse per « mari giammai prima navigati, « alla scoperta di nuove terre, « che suo malgrado ebbe a commettere poi in balia della tirannide dei re, e delle rapine dei « cortigiani. »

— O coresto i che vol dire la scusi! I un ho capio nulla.

— Dice che lo scoglio detto il Quarto sarà più famoso di Palos, dal quale salpò il gran Cristoforo Colombo per andare a

scoprire nuove terre.

— La scusi, i che ci ha che fare que' discorso d' i re tiranno e de' cortigiani, e che so io.

— Hum! non saprei. . . .

— Eh! sig. Guerrazzi! che gli abbia voluto trattar di tiranno il nostro. . . .?

— No. . . . no. . . non pensiamo a male.

— Come noe? La un mi faccia mosse anche lei, la guardi! O che è ella diventato, uno stupido! Eh, per. . . .

— Sarà come tu vuoi, non ti riscaldare.

— I' un mi riscaldo mica io, un mi riscaldo.

— Cominciamo a rileggere. La lettura va ora tutta d'un fiato fino in fondo e senza interruzioni. Arrivati però all' ultime parole il buon popolano che era stato cheto come l' olio fino ad allora; con una di quelle esclamazioni tanto energiche, e tanto frequenti nel popolo fiorentino, rompe il silenzio e dice.

— La un mi canzona! e di co-resta roba la se ne giova di leggerla! Io la guardi, un me ne gioverei per. . . .

— Ma caro mio, bisogna che tu convenga che è un bello stile e una bella lingua, e che ci sono delle belle idee.

— Che stile! che lingua! quando non c'è core; basta i core c'è, ma con tanto di pelo! Che belle idee! La guardi, a me se e' fusse qui, qui' signore che ha scritto, e' mi sarebbe venuta una bella idea davvero, e' mi sarebbe, la guardi.

— Che idea? sentiamo.

— Oh! lo so io, basta! Ma la scusi veh! Eh chiama setta dunque, Cavour, Farini e Ricasoli?

Setta che vuol dire, via, in lingua poera, riunione di birbanti! Eh! canzona i' congresso di Parigi, perchè là i' sig. Cavour un urlò di molto! e' si dovea far la guerra eh! soli! poerino! e' si ede che un c' è mai stato lui, e' si ede! O quaggiù, e' ole i capponi! Sie gua e' nie dare' io i capponi, la guardi! e questo l' è bello stile? Basta, io un me n' intendo io gua. E questa la un è grossa? quando disse che e' volea pensar lui da se solo alla guerra! Sie ci penserà il sor Guerrazzi, la guardi. E' mi ricordo. . . . basta. O quando dice che vorrebbe tutta la nazione armata, sie per fare come a tempo e' dicono, so assai io, d' i Bondermonti. O bravo! La senta sor Arlecchino, la un mi faccia i *fremente* perchè altrimenti, la lo sa, e' ci si guasta.

— Ti pare, tutt' altro.

— Eh! ma se la mi difende codesta roba! basta! arriedella. Stia bene! E come l' ha di quella roba, la mi faccia i' piacere, la unne parli ni su giornale, perchè se no, i vengo da me, e va all'aria lei, il sor Soliani, il sor Bernardi e perfino i cane della stamperia! giusto i ce l' ho con qui canaccio che morde sempre! Arriedella.

— Addio.

Finito il dialogo accesi la mia pipa, me ne andai a fare una girata pensando fra me e me a ciò che era passato, e vidi che i veri popolani ragionan sempre col cuore, più che non facciano alcuni, cui l' ambizione e l' invidia spinge ad atti e parole per lo meno sconvenienti e dannose.

ARLECCHINO

CENTRALIZZARE E DECENTRALIZZARE!

Voi avrete sentito miei cari e buoni popolani, pronunziare più di una volta queste due parole: *Centralizzare* e *Decentralizzare*. Or bene, quantunque esse non siano parole che appartengano veramente e propriamente alla nostra lingua, pur nonostante sentendone oramai l' uso frequente nelle bocche anche degli uomini di stato più eminenti della nostra Penisola, voglio vedere se a caso mi riuscisse darvi chiaramente a intendere il loro significato. Concedetemi intanto che per meglio venirne a capo io mi serva d' uno dei miei soliti esempj, che servono ad esporre con precisione l' idea o meglio le due idee che si rappresentano in quei vocaboli. Eccomi a voi.

Un padre aveva per esempio tre figli maschi. Ora avvenne che giunti tutti e tre questi giovani in età di guadagno e di poter toglier moglie, venne in capo a ciascuno di essi (con quanto savio consiglio lascio pensare a voi) di ciò fare. — In breve la famiglia che prima era di sole 4 persone composta, venne ad accrescersi fino a 7, e poi (com' è naturale che il matrimonio faccia) fino ad una dozzina di creature viventi. Ora capite bene, che a questi lumi di luna, il mantenere 12 persone non è una cosa di nulla, e fra i 3 figli ammogliati non tutti potevano col loro proprio guadagno dar da vivere a' loro figliuoli e alle loro mogli come si conviene fra persone di gentile casato, e di non basso stato. Che fare? Ora ve lo dirò io. Il vecchio genitore che cogli anni s' era acquistato senno e pratica di vita da rivenderne a molti, radunò un giorno di festa intorno a se i suoi figli con le loro mogli, e a tutti a un bel circa così parlò.

« Miei cari. Qui le cose le non
« vanno troppo bene. Per alcuni le
« entrate son poche per altri sono
« anche troppe. Niuno di voi vuole
« rimanere al di sotto dell' altro, ed
« ha ragione. Di qui nascono debiti,
« malumori, e tutte le altre cose che

DUE PROVERBII GIUSTI



- Illustrissimo Signor Cammillo, se fate così piano non finiremo mai.
- Chi va piano va sano.
- È giusto, ma per me: Chi ha tempo non aspetti tempo.

« da quelle derivano. Le cose adun-
« que non possono andare a lungo
« così. Se voi non sdegnate ascoltare
« il consiglio d' un vecchio, ma d' un
« vecchio che vi vuol bene e vi ama
« davvero, io vengo oggi a proporvi
« il rimedio per riparare ai vostri
« mali passati e per provvedere ai
« futuri. »

A queste parole tutta la famiglia
si rallegrò nell' aspetto, e non inter-
ruppe il buon vecchio che per esclama-
re ad una voce: *Oh bravo!*

Allora il buon patriarca così ri-
spose.

« Eccoci a noi. Per volere del
« Cielo noi siamo quattro uomini in
« questa famiglia, che tutti più o me-
« no abbiamo un guadagno sufficien-
« te per condurre decorosamente la
« vita. Io per le fatiche che durai,
« voi per quelle che durate e dure-
« rete per l' avvenire. Facciamo una
« cosa. Ciascuno di noi metta men-
« sualmente in una cassa comune
« parte del proprio guadagno, per e-
« sempio un cento venti franchi per
« uno, e incarichi persona della fami-
« glia o anche estranea di provvedere
« interamente al suo mantenimento
« con quell' entrata. Il capo della fami-
« glia dovrà però rilasciare, cari miei,
« il resto del guadagno a ciascuno di
« voi, perchè ognuno per conto pro-
« prio pensi a quello di cui può par-
« ticolarmente avere bisogno, nel tem-
« po che quello che voi sceglierete a
« capo dovrà provvedere al vostro
« mantenimento e al vostro decoro.
« Pensateci sopra, e guardate quanto
« prima di risolvere qualche cosa. »

Come capite, alla prima tutti ap-
provarono la proposta, e il vecchio
padre fu eletto per consenso univer-
sale capo della famiglia.

Eccoci adunque al primo argo-
mento di discorso,

Il vecchio genitore avrebbe potuto
dirigere le cose della sua casa in due
modi. Primo, prendere tutti quanti i
guadagni dei figli in sua mano, e pen-
sare egli a tutto dal più importante
al meno e al poco; secondo, racco-
gliere, come fece, un equa porzione da
ciascuno, provvedere alle cose prin-
cipali e più necessarie, lasciando però

tanto a ciascuno di essi quanto po-
tesse esser sufficiente a soddisfare i
particolari loro bisogni e le speciali
tendenze.

Nel primo caso si sarebbe costi-
tuito centro unico d' autorità e di po-
tere, nel secondo avrebbe stabiliti nel-
la famiglia tanti centri speciali e su-
balterni liberi di agire ed operare se-
condo le voglie e bisogni, riserbando
a se, come capo di essi, solamente la
parte di rappresentare la famiglia a-
gli effetti giuridici e legali, e operare
in modo che ella non avesse in niun
modo a perder mai nè d' autorità nè
di forza morale.

A questi due modi di governar la
famiglia, o lettori cari, corrisponde
per l' appunto il doppio modo col
quale il Parlamento Italiano in Torino
potrebbe decidere e sanzionare la co-
stituzione stabile e fissa del Regno d'I-
talia, cioè, o *centralizzare*, facendo
in modo che ogni più piccola parte
d' Italia non potesse muover foglia
senza l' ordine diretto del Governo
della città capitale del Regno, da cui
tutto dovrebbe dipendere, ed a cui
tutto terminare; o *decentralizzare*, o-
perando in guisa che ad ogni antica
provincia d' Italia, stabilmente ormai
unita in un solo corpo di nazione,
dovesse esser lasciato libero un certo
suo speciale patrimonio, una certa en-
trata fissa e stabilita, per soddisfare a
quelle esigenze che l' antica storia,
l' indole diversa, e il grado di civiltà
hanno reso indispensabile per conse-
guire una vera e durabile felicità.

Ora che spero avrete ben chiara
l' idea di ciò che significano que' due
vobaboli *centralizzare* e *decentraliz-
zare*, voglio in quest' altro numero
cercare di dimostrarvi quale dei due
metodi di governo converrebbe adot-
tare nella ricostituzione del Regno d'I-
talia. Per oggi dunque basta e addio.

ARLECCHINO

LETTERATURA

PAOLO MATTEINI

Un elegante fascicoletto di 8 pa-
gine venuto pur da qualche giorno
alla luce del giorno pei tipi del Bar-
bèra, ricorda degnamente e piange la
morte d' un amatissimo giovane Pao-
lo Matteini morto la sera del 6 Aprile
dell' anno 1861. Amici personali del-
l' onesto e caro Matteini, avremmo
lodato pure il pensiero d' un qualche
tributo di lode a lui dedicato. Ma qui
che oltre al sentimento gentile e pio
abbiamo a lodare anche a nobile
forma onde lo seppero rivestire i Si-
gnori Del-Lungo e Procacci, siamo
davvero lieti che in tanto frastuono
di pubblicazioni o servili, o meschine,
abbiano di che rallegrarsi le buone
lettere per lavoro così a buon ter-
mine condotto, dove le lodi non sono
troppe al merito, e lo stile così bel-
lamente acconcio al nobile soggetto.
Noi ci ralleghiamo davvero con i Si-
gnori Del-Lungo e Procacci per quel-
la carità del loro amico che li strinse,
e per l' ingegno e gli studj così no-
bilmente mostrati.

LA DIREZIONE

MEMORIE DEL DIAVOLO

L' *Armonia* (giornale di Torino)
fra le provincie dell' Italia che hanno
contribuito a formare il così detto
Denaro di S. Pietro, non annovera
la Toscana. Dal che si rileva, o che
la Toscana non ha dato nulla, o ha
dato tanto pochino da equivalere al
nulla. O dite, via, signori Pessimisti
che la Toscana non è un paese ci-
vile!